Annus VII - Vol. VII Die 31 Iulii 1915 Num. 13

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

SUMMARIUM

I. *Acta Benedicti Pp. XV:* Apostolica exhortatio ad populos belligerantes eorumque rectores, pag. 365. Versiones authenticae: gallica, pag. 369; germanica, pag. 372; anglica, pag. 375; Decretum de feriis autumnalibus in Romana Curia, pag. 378. — II. *S. C. Consistorialis:* De amotione parochorum in foederatis Americae Sept. Statibus, pag. 378. — III. *S. C. Concilii:* Iacien. Iubilationis, pag. 382; Vercellen. Iuris funerandi, pag. 388. — IV. *S. C. Rituum:* Dubia, pag. 388; Decretum de imaginibus Beatorum, pag. 389. — V. *Decreta* de cantu hymni « Te Deum » et de exequiis tempore belli, pag. 390. — VI. *S. Romana Rota:* Taurinen. Iurispatronatus, pag. 391.

Diarium Romanae Curiae: Avviso di concorso, pag. 397; Nomine, onorificenze, necrologio, pagg. 398-400.

ROMAE

TYPIS POLYGLOTTIS VATICANIS

MDCCCCXV

Directio: Palazzo della Cancelleria. — Roma.
Administratio: Tipografia Poliglotta Vaticana. — Roma.

Pretium annuae subnotationis.
Pro Italia, L. **12.** — Extra Italiam, L. **15.**
Unius fasciculi, L. **1.**

« *Bis* fere *in mense* (Commentarium) *prodibit, ac quotiescumque vel necessitas vel utilitas id postulare videbitur* » (Ex *Commentarii Officialis* ratione die 29 Octobris 1908 edita).

INDEX HUIUS FASCICULI

(An. VII, n. 13 - 31 Iulii 1915)

ACTA BENEDICTI PP. XV

APOSTOLICA EXHORTATIO

PAG.

Allorchè fummo chiamati. - Ad populos belligerantes eorumque rectores. - *28 iulii 1915* 365

Versiones authenticae:

Versio gallica 369
Versio germanica 372
Versio anglica 375

Decretum de feriis autumnalibus in Ss. Congregationibus, Tribunalibus et Officiis Sanctae Sedis. - *30 iulii 1915* 378

S. CONGR. CONSISTORIALIS

Statuum Foederatorum Americae Septentrionalis. - De amotione parochorum. - *28 iunii 1915* 378

S. CONGR. CONCILII

I. *Iacien.* - Iubilationis. - *25 aprilis 1914* . 382
II. *Vercellen.* - Iuris funerandi. - *7 iulii 1915.* 388

S. CONGR. RITUUM

PAG.

I. Dubia. - *2 iulii 1915* 388
II. Decretum de imaginibus beatorum publicae venerationi expositis. - *24 iulii 1915.* 389

DECRETA

De cantu hymni « Te Deum » et de exequiis tempore belli 390

S. ROMANA ROTA

Taurinen. - Iurispatronatus. - *16 martii 1915.* 391

DIARIUM ROMANAE CURIAE

I. Segreteria di Stato. *Avviso di concorso, nomine, onorificenze* 397
II. Maggiordomato di S. S. *Nomine* 399
III. Necrologio 400

Annus VII - Vol. VII . Die 31 Iulii 1915 Num. 13

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ACTA BENEDICTI PP. XV

APOSTOLICA EXHORTATIO

AD POPULOS BELLIGERANTES EORUMQUE RECTORES

BENEDICTUS PP. XV

Allorchè fummo chiamati, quantunque immeritevoli, a succedere sul Trono Apostolico al mitissimo Pontefice Pio X, a Cui il dolore per la lotta fratricida, poco prima accesasi in Europa, aveva abbreviata la santa e benefica vita, sentimmo Noi pure, nel volgere il trepido sguardo verso gli insanguinati campi di battaglia, lo strazio di un padre, che vede la sua casa devastata e resa deserta da furioso uragano. E pensando con inesprimibile cordoglio ai giovani figli Nostri, i quali venivano, a migliaia, falciati dalla morte, accogliemmo nel cuore, dilatato dalla carità di Cristo, tutto lo schianto delle madri e delle spose vedovate innanzi tempo, e tutto il pianto inconsolabile dei fanciulli troppo presto orbati della guida paterna. Nell'animo Nostro, partecipe dell'affannosa trepidazione d'innumerevoli famiglie e ben

compreso degli imperiosi doveri impostici dalla sublime missione di pace e di amore, che in giorni sì tristi Ci era affidata, Noi concepimmo tosto il fermo proposito di consacrare ogni Nostra attività ed ogni Nostro potere a riconciliare i popoli combattenti; ne facemmo, anzi, solenne promessa al Divin Salvatore, che volle a prezzo del Suo Sangue rendere tutti gli uomini fratelli.

E di pace e di amore furono le prime parole, che alle Nazioni ed ai loro Reggitori dirigemmo come Supremo Pastore delle anime. Ma il nostro consiglio, affettuoso ed insistente qual di padre e di amico, rimase inascoltato! Si accrebbe in Noi il dolore, non si affievolì il proposito; proseguimmo perciò a volgerci fiduciosi all'Onnipotente, che ha in mano le menti ed i cuori così dei sudditi, come dei Re, invocando da Lui la cessazione dell'immane flagello. Alla fervida ed umile Nostra preghiera volemmo associati tutti i fedeli, e, a renderla più efficace, procurammo altresì che fosse accompagnata da opere di cristiana penitenza. Ma oggi, nel triste anniversario dello scoppio del tremendo conflitto, più caldo esce dal Nostro cuore il voto che cessi presto la guerra, più alto il paterno grido di pace. Possa questo grido, vincendo il pauroso fragore delle armi, giungere sino ai popoli ora in guerra ed ai loro Capi, inclinando gli uni e gli altri a più miti e sereni consigli!

Nel nome santo di Dio, nel nome del celeste nostro Padre e Signore, per il Sangue benedetto di Gesù, prezzo dell'umano riscatto, scongiuriamo Voi, che la Divina Provvidenza ha posto al governo delle Nazioni belligeranti, a porre termine finalmente a questa orrenda carneficina, che omai da un anno disonora l'Europa. È sangue fraterno quello che si versa su la terra e sui mari! Le più belle regioni dell'Europa, di questo giardino del mondo, sono seminate di cadaveri e di ruine: dove poc'anzi ferveva l'industre opera delle officine ed il fecondo lavoro dei

campi, ora tuona spaventoso il cannone e nella sua furia demolitrice non risparmia villaggi, nè città, ma semina dovunque e strage e morte. Voi portate innanzi a Dio ed innanzi agli uomini la tremenda responsabilità della pace e della guerra; ascoltate la Nostra preghiera, la paterna voce del Vicario dell'Eterno e Supremo Giudice, al Quale dovrete render conto così delle pubbliche imprese, come dei privati atti vostri.

Le copiose ricchezze, delle quali Iddio Creatore ha fornito le terre a Voi soggette, Vi consentono la continuazione della lotta; ma a quel prezzo? Rispondano le migliaia di giovani vite, che si spengono ogni giorno sui campi di battaglia; rispondano le rovine di tante città e villaggi e di tanti monumenti dovuti alla pietà ed al genio degli avi. E quelle lagrime amare, versate nel segreto delle domestiche pareti o ai piedi dei supplicati altari, non ripetono anch'esse che è grande, troppo grande il prezzo della diuturna lotta?

Nè si dica che l'immane conflitto non può comporsi senza la violenza delle armi. Depongasi il mutuo proposito di distruzione; riflettasi che le Nazioni non muoiono: umiliate ed oppresse, portano frementi il giogo loro imposto, preparando la riscossa e trasmettendo di generazione in generazione un triste retaggio di odio e di vendetta.

Perchè fin da ora non ponderare con serena coscienza i diritti e le giuste aspirazioni dei popoli? Perchè non iniziare con animo volonteroso uno scambio, diretto o indiretto, di vedute, allo scopo di tener conto, nella misura del possibile, di quei diritti e di quelle aspirazioni, e giunger così a por termine all'immane lotta, come è avvenuto in altre simili circostanze? Benedetto colui, che primo alzerà il ramo di olivo e stenderà al nemico la destra offrendo ragionevoli condizioni di pace. L'equilibrio del mondo e la prospera e sicura tranquillità delle Nazioni riposano

su la mutua benevolenza e sul rispetto degli altrui diritti e dell'altrui dignità, assai più che su moltitudine di armati e su formidabile cinta di fortezze.

È questo il grido di pace, che più alto erompe in questo triste giorno dall'animo Nostro; e Noi invitiamo quanti sono gli amici della pace nel mondo a darci la mano per affrettare il termine della guerra, che omai da un anno ha cambiato l'Europa in un vasto campo di battaglia. Faccia Gesù misericordioso, per l'intercessione dell'Addolorata Sua Madre, che spunti alfine, dopo sì orribile procella, la placida e radiosa alba di pace, immagine del Suo volto divino! Risuonino presto gli inni di riconoscenza all'Altissimo, Datore di ogni bene, per l'avvenuta riconciliazione degli Stati; tornino i popoli, affratellati dall'amore, alle pacifiche gare degli studi, delle arti e delle industrie, e, ristabilito l'impero del diritto, risolvano di affidare d'ora in poi la soluzione delle proprie divergenze non più al filo della spada, sibbene alle ragioni dell'equità e della giustizia, studiate con la dovuta calma e ponderazione. Sarà questa la loro più bella e gloriosa conquista!

Nella cara fiducia che di così desiderabili frutti l'albero della pace torni presto a rallegrare il mondo, impartiamo l'Apostolica Benedizione a quanti formano il mistico gregge a Noi affidato; ed anche per coloro, che non appartengono ancora alla Chiesa Romana, preghiamo il Signore di stringerli a Noi con vincoli di perfetta carità.

Roma, dal Vaticano, il 28 luglio 1915.

BENEDICTUS PP. XV.

VERSIONES AUTHENTICAE

I

BENOIT XV PAPE

AUX PEUPLES BELLIGÉRANTS ET À LEURS CHEFS

Quand Nous fûmes appelés, sans l'avoir mérité, à succéder sur le Trône Apostolique au très doux Pontife Pie X, dont la vie sainte et bienfaisante avait été abrégée par la douleur que lui causait la lutte fratricide qui venait d'éclater en Europe, Nous ressentîmes, Nous aussi, en embrassant d'un regard tremblant les champs de bataille ensanglantés, le déchirement d'un père qui voit sa demeure dévastée et rendue déserte par un ouragan furieux. Notre pensée se portait avec une affliction inexprimable vers ces jeunes gens, nos fils, que la mort fauchait par milliers, et notre cœur, dilaté par la charité de Jésus-Christ, s'ouvrait pour recueillir le tourment des mères et des épouses devenues veuves avant le temps, et les gémissements inconsolables des enfants privés prématurément de l'assistance paternelle. Notre âme participant aux craintes angoissantes de familles innombrables et se pénétrant des devoirs impérieux que lui imposait la sublime mission de paix et d'amour qui lui était confiée en des jours si malheureux, Nous conçûmes aussitôt le propos arrêté de consacrer toute notre activité et tout notre pouvoir à réconcilier les peuples belligérants : Nous en fîmes, bien plus, la promesse solennelle au Divin Sauveur, qui a voulu qu'au prix de son sang tous les hommes devinssent frères.

Ce furent des paroles de paix et d'amour, que Nous adressâmes pour la première fois aux Nations et à leurs Gouvernants. Mais nos conseils, formulés avec l'affection et l'insistance d'un père et d'un ami, ne furent pas écoutés! Notre douleur s'en accrut; mais notre dessein n'en fut pas ébranlé. - Nous continuâmes à invoquer, pleins de confiance, le Tout-Puissant qui tient dans ses mains les esprits et les cœurs des Rois et de leurs sujets, Lui demandant de faire cesser l'épouvantable fléau de la guerre. - A notre humble et fervente prière Nous voulûmes associer tous les fidèles; et pour la rendre plus efficace, Nous fîmes en sorte qu'elle fût accompagnée des œuvres de la pénitence chrétienne. Mais aujourd'hui, en ce triste anniversaire de l'explosion de ce redou-

table conflit, plus ardent est le vœu qui s'échappe de notre cœur pour voir cesser la guerre, plus haut s'élève le cri du père pour réclamer la paix. Puisse ce cri, dominant le terrible fracas des armes, parvenir jusqu'aux peuples actuellement en guerre et à leurs Chefs, inclinant les uns et les autres à des conseils plus doux et plus sereins!

Au nom du Dieu très saint, au nom de notre Père céleste et Seigneur, par le Sang précieux de Jésus, qui a racheté l'humanité, Nous vous conjurons, ô Vous que la divine Providence a préposés au gouvernement des Nations belligérantes, de mettre finalement un terme à cette horrible boucherie, qui depuis une année déshonore l'Europe. - C'est le sang des frères qui est répandu sur terre et sur mer! Les plus belles régions de l'Europe, de ce jardin du monde, sont jonchées de cadavres et de ruines: là où, peu auparavant, régnait l'industrieuse activité des usines et le fécond travail des champs, on entend maintenant tonner la voix formidable du canon, qui dans sa fureur de destruction n'épargne ni villages ni cités, mais sème partout le carnage et la mort. - Vous qui portez devant Dieu et devant les hommes la redoutable responsabilité de la paix et de la guerre, écoutez notre prière, écoutez la voix d'un père, du Vicaire de l'Eternel et Souverain Juge, auquel vous devrez rendre compte des entreprises publiques, aussi bien que de vos actes privés.

Les abondantes richesses, dont le Dieu Créateur a fourni les pays qui vous sont soumis, vous permettent de continuer la lutte; mais à quel prix! Qu'elles répondent, les milliers de jeunes existences qui s'éteignent chaque jour sur les champs de bataille; qu'elles répondent, les ruines de tant de bourgs et de cités, et celles de tant de monuments dûs à la piété et au génie des ancêtres. Et ces larmes amères, versées dans le secret du foyer domestique, ou aux pieds des autels de supplication, ne repètent-elles pas qu'elle coûte *beaucoup, beaucoup trop,* la lutte qui dure depuis si longtemps?

Et que l'on ne dise pas, que ce cruel conflit ne peut pas être apaisé sans la violence des armes. Que l'on dépose de part et d'autre le dessein de s'entredétruire. Que l'on y réfléchisse bien: les Nations ne meurent pas; humiliées et oppressées, elles portent frémissantes le joug qui leur est imposé, préparant la revanche et se transmettant de génération en génération un triste héritage de haine et de vengeance.

Pourquoi ne pas peser, dès maintenant, avec une conscience sereine, les droits et les justes aspirations des peuples? Pourquoi ne pas commencer, avec une volonté sincère, un échange de vues, direct ou indirect, à l'effet de tenir compte, dans la mesure du possible, de ces droits

et de ces aspirations, et d'arriver ainsi à la fin de cette horrible lutte, comme il est advenu en d'autres circonstances analogues? - Béni soit celui, qui le premier élèvera le rameau d'olivier et tendra la main à l'ennemi, en lui offrant la paix dans des conditions raisonnables! L'équilibre du monde, la tranquillité prospère et assurée des nations reposent sur la bienveillance mutuelle et sur le respect des droits et de la dignité d'autrui, beaucoup plus que sur la multitude des hommes d'armes et sur l'enceinte formidable des forteresses.

Tel est le cri de paix, qui s'élève plus fort de notre poitrine en ce triste jour; et Nous invitons les amis de la paix dans le monde à se joindre tous à Nous, pour hâter la fin de la guerre, qui, hélas, depuis maintenant une année, a changé l'Europe en un vaste champ de bataille. Fasse Jésus miséricordieux, par l'intercession de sa douloureuse Mère, qu'on voie poindre enfin, calme et radieuse, après une si affreuse tempête, l'aurore de la paix, image de son auguste Face! Qu'ils résonnent bientôt, les hymnes de la reconnaissance envers le Très-Haut, Auteur de tout bien, pour la réconciliation des Etats belligérants; que les peuples, unis par un amour fraternel, reprennent les rivalités pacifiques de l'étude, des arts et de l'industrie, et que, une fois l'empire du droit rétabli, ils se résolvent à confier dorénavant la solution de leurs divergences particulières, non plus au tranchant du glaive, mais aux arguments de l'équité et de la justice, étudiés dans le calme et la pondération convenables. Ce sera là leur conquête la plus belle et la plus glorieuse!

Dans la confiance, qui Nous est chère, que ces fruits considérables apparaîtront bientôt sur l'arbre de la paix pour réjouir le monde, Nous accordons la Bénédiction Apostolique à tous ceux qui forment le troupeau mystique remis à nos soins; et, pour ceux qui n'appartiennent pas encore à l'Eglise Romaine, Nous prions le Seigneur de les unir à Nous par les liens d'une parfaite charité.

Rome, du Vatican, le 28 juillet 1915.

BENEDICTUS PP. XV

II

SCHREIBEN PAPST BENEDICTS XV

AN DIE IM KRIEGE SICH BEFINDEN VÖLKER UND IHRE LEITER

Nachdem wir obgleich unwürdig als Nachfolger des milden Papstes Pius X auf den Thron des Apostelfürsten berufen wurden, ihm welchem der Schmerz über den Bruderkrieg, kurz vorher entflammt, sein heiligmässiges und wohltätiges Leben abgekürzt hat, fühlen auch wir, wenn wir unsere Blicke auf die blutgetränkten Schlachtfelder wenden, den Schmerz eines Vaters, welcher sein Haus verwüstet sieht und unbewohnbar gemacht wurde von einem verheerenden Orkan. Und denkend mit unaussprechlichem Schmerz an all unsere jugendlichen Söhne, welche zu tausenden und abertausenden vom Tode hinweggeraubt wurden, fühlen wir in unserem Herzen, erfüllt von der Liebe Christus de Herrn, den ganzen Schmerz der Mütter und der vorzeitig verwitweten Frauen und das untröstbare Jammern der ihres Vaters zu früh beraubten Kinder. Im Geiste nehmen wir immer teil an dem Schmerze unzählbarer Familien und wohlerkennend unsere uns gemäss unserer erhabenen Sendung auferlegten Pflicht, nämlich der Mission des Friedens und der Nächstenliebe, haben wir uns fest vorgenommen unsere ganze Tätigkeit und unsere ganze Autorität für die Versöhnung der kriegführenden Völker einzusetzen, und so haben wir auch feierliche Gelübde dem göttlichen Erlöser gemacht, welcher um den Preis seines Kostbaren Blutes alle Menschen unsere Brüder erlösen wollte.

Und Worte des Friedens und der Liebe waren unsere ersten, welche wir an die Völker und Leiter derselben als oberster Seelenhirte richteten. Aber leider unser Rat, liebevoll und dringend als Vater und Freund blieb unerhört. Und wenn sich in unserem Herzen der Schmerz vermehrte, so verminderte sich nicht unser Vorsatz und vertrauensvoll nahmen wir unsere Zuflucht zu Gott dem Allmächtigen, welcher in seiner Hand hat sowohl die Herzen als auch die Gedanken der Untertanen und der Könige, erflehend von ihm die Beendigung des ungeheueren Unglücks. Alle Gläubigen wollten wir mit uns in innbrünstigsten Gebete vereinigen und um die Erhörung dieses Gebetes zu erflehen wollten wir dass dasselbe vereint werde mit Ausübung einer

christlichen Busse. Aber heute an dem traurigen Jahrtage des Ausbruches des Krieges flehen wir um so heisser zu Gott, dass dem grausamen Kriege ein Ende gesetzt werden möge, erflehen aus ganzem Herzen den Frieden.

Möge dieser unser Friedensruf das Waffengeklirr übertönen, und die nun im Kriege sich befindenden Völker und Ihre Leiter erreichen, damit sowohl die einen wie die andern den milden und aufrichtiggemeinten Ratschlägen folge leisten mögen.

Im Allerheiligsten Namen des Allmächtigen unseres göttlichen Vaters, und um des kostbaren Blutes Jesu Christi willen, für die Erlösung der Menschheit vergossen, beschwören wir euch o Herrscher der nun im Kriege sich befindlichen Völker, endlich diesem entsetzlichen Kampfe ein Ende zu bereiten, welcher seit einem Jahr Europa entehrt. Denn es ist ja Bruderblut welches zu Wasser und zu Land vergossen wird. - Die schönsten Landstriche Europas, dieses herrlichsten Gartens der Welt sind bedeckt mit Toten und angehäuft von Ruinen, wo noch vor kurzem Handel und Industrie sowie der Ackerbau blühten da tönen jetzt dröhnend die Geschütze nicht verschonend Dörfer und Städte sondern überall nur Tod und Elend säend. Ihr aber habt vor Gott und den Menschen die fürchterliche Verantuortung für Krieg und Frieden wir flehen euch an erhört die väterliche Stimme des Stellvertreters des ewigen und höchsten Richters, welchem auch ihr Recheuschaft ablegen müsst, sowohl über die öffentlichen als auch über euere privaten Taten.

Die grossen Reichtümer mit welchen Gott der Schöpfer die cuerer Leitung unterworfenen Läuder ausgestattet hat erlauben euch den Kampf fortzusetzen aber um welchen Preis? Es antworten aus den Gräbern tausend und abertansende Stimmen der Jungen Männer die täglich auf dem Schlachtfelde sterben, es antworten die Ruinen so vieler Städte und Dörfer und Kunstwerke welche wir der Frömmigkeit und dem Genie unserer Vorfahren verdankten. Und diese vielen bitteren Träuen vergossen fast in jedem Heim oder zu füssen der Altäre, wiederholen nicht auch sie dass gross ist ja zu gross der Preis des täglichen Kampfes?

Man möge auch nicht sagen dass der ungeheuere Streit nicht ohne Waffengewalt beigelegt werden kann. Man möge von vornherein einsehen, dass die Nationen nicht sterben und daher absehen von dem gegenseitigen Vorsatz sich zu vernichten: die Nationen erniedrigt und gedemütigt, ertragen mit Widerwillen das aufgezwungene, bereiten sich aber vor auf Widereroberung und verbreiten von Geschlecht zu Geschlecht Hass und Rache. Warum nicht von nun ab mit Gerechtigkeit die Rechte und gerechten Aspirationen der Völker prüfen und abwägen?

Warum nicht mit frischem Mute einen directen oder indirecten Meinungsaustausch herbeiführen zum Zwecke der Prüfung dieser Rechte oder Aspirationen, um so dem ungeheueren Kriege ein Ende zu bereiten, so wie man es auch tat in anderen ähnlichen Umständen? Gesegnet sei derjenige, welcher zuerst den Palmzweig erheben wird und seinem Feinde die Rechte darbieten wird zugleich ihm annehmbare Friedensbedingungen anbietend; denn das Gleichgewicht in der Welt und der gedeihliche und sichere Friede der Völker beruhen hauptsächlich auf gegenseitigem Wohlwollen und auf der Hochachtung der gegenseitigen Würde und Rechte vielmehr als auf grossen Heeren und gewaltigen Festungen.

Das ist der Friedensruf der um so lauter tönt an diesem traurigen Jahrtage und wir laden daher alle die Freunde des Friedens sind ein Uns die Hand zu reichen um das Ende des Krieges, welcher Europa in ein weites Schlachtfeld verwandelt hat zu beschleunigen. Möge Christus der Herr von Mitleid bewogen nach so fürchterlicher Plage die Morgenröte des Friedens leuchten lassen! Mögen bald zu Gott dem Herrn dem Geber alles Guten Dankgebete emporsteigen, für die Wiederaussöhnung der Staaten, möchten die Völker in brüderlicher Liebe vereint den edlen Wettstreit um Künste und Wissenschaften sowie des Handels wiederaufnehmen. Und nachdem das Recht eines jeden wiederhergestellt ist mögen sie sich von nun ab entschliessen Streitfragen nicht mehr dem Schwerte zur Entscheidung zu überlassen sondern durch Recht und Gerechtigkeit mögen sie entschieden werden, nachdem dieselben mit Ruhe und Mässigung vorher discutiert wurden. Und das wahrhaftig würde Euere schönste und ruhmreichste Eroberung sein!

In der sicheren Hoffnung, dass durch solche Vereinbarungen bald wieder der Welt der langersehnte Friede gebracht werde erteilen wir aus ganzem Herzen all denjenigen die unserer Hirtensorge anvertraut sind den hl. apostolischen Segen, und auch für diejenigen, welche nicht der hl. römischen Kirche angehören bitten wir den Herrn, dass er sie mit uns vereinigen möge im Geiste der vollkommensten Nächstenliebe.

Gegeben zu Rom im Vatican, am 28 Juli 1915.

BENEDICTUS PP. XV

III

BENEDICT XV

TO THE PEOPLES NOW AT WAR AND TO THEIR RULERS

When We, though all unworthy, were called to succeed on the Apostolic Throne the meek Pius X, whose life of holiness and well-doing was cut short by grief at the fratricidal struggle that had just burst forth in Europe, We, too, on turning a fearful glance on the blood-stained battlefields, felt the anguish of a father, who sees his homestead devastated and in ruins before the fury of the hurricane. And thinking with unspeakable regret of our young sons, who were being mown down by death in thousands, We opened Our heart, enlarged by the charity of Christ, to all the crushing sorrow of the mothers, and of the wives made widows before their time, and to all the inconsolable laments of the little ones, too early bereft of a father's care. Sharing in the anxious fears of innumerable families, and fully conscious of the imperative duties imposed upon Us by the sublime mission of peace and of love, entrusted to Our care in days of so much sadness, We conceived at once the firm purpose of consecrating all Our energy and all Our power to the reconciling of the peoples at war: indeed, We made it a solemn promise to Our Divine Saviour, Who willed to make all men brothers at the cost of His Blood.

And Our first words, as the Chief Shepherd of souls, addressed to the Nations and their Rulers, were words of peace and of love. But Our advice, affectionate and insistent as that of a father and a friend, remained unheard. Our grief was aggravated, but Our purpose was unshaken; We turned, therefore, in all confidence to the Almighty, Who holds in His Hands the minds and hearts of subjects, as of Kings, begging of Him the cessation of the unprecedented scourge. We wished to associate all the faithful in Our fervent and humble prayer, and to make it the more efficacious, We arranged that it should be accompanied by works of christian penance. But to-day, on the anniversary of the outbreak of the tremendous conflict, more intense is the desire of Our heart for the speedy conclusion of the war, still louder is Our fatherly cry for peace. May this cry, prevailing over the dreadful

clash of arms, reach unto the peoples who are now at war, and unto their Rulers, inclining both to milder and more serene views.

In the holy name of God, in the name of our heavenly Father and Lord, by the Blessed Blood of Jesus, price of man's redemption, We conjure You, whom Divine Providence has placed over the Nations at war, to put an end at last to this horrible slaughter, which for a whole year has dishonoured Europe. It is the blood of brothers that is being poured out on land and sea. The most beautiful regions of Europe, this garden of the world, are sown with corpses and with ruin: there, where but a short time ago flourished the industry of manufactures and the fruitful labour of the fields, now thunders fearfully the cannon, and in its destructive fury it spares neither village nor city, but spreads everywhere havoc and death. You bear before God and man the tremendous responsibility of peace and war; give ear to Our prayer, to the fatherly voice of the Vicar of the Eternal and Supreme Judge, to Whom you must render an account as well of your public undertakings, as of your own individual deeds.

The abounding wealth, with which God the Creator has enriched the lands that are subject to You, allow You to go on with the struggle; but at what cost? Let the thousands of young lives quenched every day on the fields of battle make answer: answer, the ruins of so many towns and villages, of so many monuments raised by the piety and genius of your ancestors. And the bitter tears shed in the secrecy of home, or at the foot of altars where suppliants beseech, - do not these also repeat that the price of the long drawn-out struggle is great - too great?

Nor let it be said that the immense conflict cannot be settled without the violence of war. Lay aside your mutual purpose of destruction; remember that Nations do not die; humbled and oppressed, they chafe under the yoke imposed upon them, preparing a renewal of the combat, and passing down from generation to generation a mournful heritage of hatred and revenge.

Why not from this moment weigh with serene mind the rights and lawful aspirations of the peoples? Why not initiate with a good will an exchange of views, directly or indirectly, with the object of holding in due account, within the limits of possibility, those rights and aspirations, and thus succeed in putting an end to the monstrous struggle, as has been done under other similar circumstances? Blessed be he who will first raise the olive-branch, and hold out his right hand to the enemy with an offer of reasonable terms of peace. The equilibrium

of the world, and the prosperity and assured tranquillity of Nations rest upon mutual benevolence and respect for the rights and the dignity of others, much more than upon hosts of armed men and the ring of formidable fortresses.

This is the cry of peace which breaks forth from Our heart with added vehemence on this mournful day; and We invite all, whosoever are the friends of peace the world over, to give Us a helping hand in order to hasten the termination of the war, which for a long year has changed Europe into one vast battlefield. May the merciful Jesus, through the intercession of His Sorrowful Mother, grant that at last, after so horrible a storm, the dawn of peace may break, placid and radiant, an image of His own Divine Countenance. May hymns of thanksgiving soon rise to the Most High, the Giver of all good things, for the accomplished reconciliation of the States; may the peoples, bound in bonds of brotherly love, return to the peaceful rivalry of studies, of arts, of industries, and, with the empire of right reestablished, may they resolve from now henceforth to entrust the settlement of their differences, not to the sword's edge, but to reasons of equity and justice, pondered with due calm and deliberation. This will be their most splendid and glorious conquest!

In loving trust that the tree of peace may soon return to rejoice the world with such desirable fruits, We impart the Apostolic Benediction to all who make up the mystical flock confided to Us, and also for those, who do not yet belong to the Church of Rome, We pray the Lord to draw them close to Us in the bonds of perfect charity.

Given at Rome, from the Vatican, 28 July 1915.

BENEDICTUS PP. XV

DECRETUM

DE FERIIS AUTUMNALIBUS IN SS. CONGREGATIONIBUS, TRIBUNALIBUS ET OFFICIIS SANCTAE SEDIS.

Ssmus D. N. Benedictus Pp. XV, instantiis sibi factis benigne annuens, statuit ac decernit ut feriae autumnales quae in *part. I, cap. V, n. 3 Normarum* pro Ss. Congregationibus, tribunalibus et S. Sedis officiis a die x mensis septembris ad diem xxxi mensis octobris statutae erant, viginti circiter diebus antecedant, ita nempe ut in posterum a die xx mensis augusti ad diem x mensis octobris decurrant; firma semper lege « ut hoc spatio temporis officium nullum sit intermissum, sed in « unoquoque tot adsint tum maioris tum minoris ordinis administri « quot satis esse existimentur urgentioribus expediendis negotiis ordi- « nariis administrationis ».

Datum Romae, die 30 mensis iulii 1915.

De mandato speciali Ssmi D. N. Benedicti XV

P. Card. Gasparri, *a Secretis Status.*

S. CONGREGATIO CONSISTORIALIS

STATUUM FOEDERATORUM AMERICAE SEPTENTRIONALIS

DE AMOTIONE PAROCHORUM

I. *Species facti.* - In Foederatis Americae Septentrionalis Statibus « antiquitus non erant paroeciae distinctae; sed Episcopus totius dioe- « cesis curam gerebat per presbyteros suo libitu ex ecclesia cathedrali « in varias civitatis et dioeceseos partes ad sacra obeunda missos et ad « nutum revocabiles ». [1]

Ut communis ecclesiasticae disciplinae ordo in illis dioecesibus paullatim induceretur, Patres concilii plenarii Baltimorensis II, anno 1866 celebrati, decreverunt « ut per omnes hasce provincias, praesertim maio- « ribus in urbibus, ubi plures sunt ecclesiae, districtus quidam, paroeciae

[1] Concil. Balt. III, *tit. II, cap. V, n. 31.*

« instar, descriptis accurate limitibus, unicuique ecclesiae assignetur; « eiusque rectori iura parochialia vel quasi parochialia tribuantur ». Addebant tamen: « Parochialis iuris, paroeciae et parochi nomina usur- « pando, nullatenus intendimus ecclesiae cuiuslibet rectori jus, ut aiunt, « inamovibilitatis tribuere; aut potestatem illam tollere seu ullo modo « imminuere, quam ex recepta in his provinciis disciplina habet Episco- « pus, quemvis sacerdotem munere privandi aut alio transferendi. Mone- « mus autem et hortamur ne Episcopi hoc iure suo, nisi graves ob cau- « sas et habita meritorum ratione, uti velint ». [1]

Viginti post annis, hoc est a. 1886, novum plenarium concilium Baltimorae celebrantes illius regionis Antistites censuerunt in incoepta reformationis disciplina paullo ulterius procedendum esse: ideoque *in tit. II, cap. V, n. 33* hanc legem tulerunt: « In singulis dioecesibus, aucto- « ritate Episcopi, de consultorum suorum consilio seligantur certae mis- « siones, quae magis aptae videntur ut paroeciarum instar haberi possint, « atque a rectoribus missionariis permanenter institutis, seu inamovibi- « libus, sicut in Anglia, regantur ».

Voluerunt autem ut rectores inamovibiles non excederent decimam rectorum partem: ut « haec proportio (*unus inter decem*) ne inconsulte « excederetur intra viginti annos post concilium promulgatum », et ut per concursum iidem eligerentur.

Denique ne inamovibilitas in animarum perniciem cederet, certam quandam normam ac praesertim septem peculiares causas recensuerunt, in iure communi taxative non designatas, *ob quas rector inamovibilis deponi possit.* [2]

Haec itaque erat in Foederatorum Americae Statuum dioecesibus disciplinae parochialis ratio, quum anno 1908 ecclesiae illae a regimine missionis sub communis iuris censuram transierunt. Publicato autem anno 1910 decreto *Maxima cura* circa amotionem parochorum, quaesitum fuit « an decretum illud vigeret etiam pro dioecesibus Statuum Foe- deratorum Americae Septentrionalis ». Cui dubio S. Congregatio Consistorialis die 13 martii 1911 respondit *affirmative;* sicut eodem sensu die 28 februarii iam responderat pro Angliae dioecesibus.

Porro in decreto *Maxima cura, can. 30*, haec statuebantur: « Supe- « rius constitutis regulis (*circa amotionis modum*) adamussim appli- « candis iis omnibus qui paroeciam quovis titulo ut proprii eius recto-

[1] Concil. Balt. II, *tit. III, cap. IV, nn. 124 et 125.*

[2] Hae causae prae oculis habitae sunt, locumque deinde obtinuerunt in notis articulis decreti *Maxima cura.*

« res obtinent - sive nuncupentur Vicarii perpetui, sive *desservants*, sive « alio quolibet nomine - locus non est, quoties paroecia committatur « curae alicuius sacerdotis qua oeconomi temporalis vel Vicarii ad « tempus, sive ob infirmitatem parochi, sive ob vacationem beneficii, aut « ob aliam similem causam ».

Ex verbis autem illis, in hoc canone *incidenter* positis, nempe « constitutas regulas applicandas esse iis omnibus qui paroeciam quovis titulo ut proprii eius rectores obtinent, sive nuncupentur Vicarii perpetui, sive *desservants*, sive alio quolibet nomine » consequi nonnulli censuerunt, eas applicandas quoque esse rectoribus illis paroeciarum seu missionum, qui inamovibilitatis privilegio in Foederatis Americae Statibus iuxta Concilii Baltimorensis III decreta donati non sunt, sed in veteri amovibilitatis statu servati erant.

II. *Resolutio data.* - Proposito itaque dubio: « Utrum in Foederatis « Americae Statibus rectores paroeciarum seu missionum, qui inter ina- « movibiles iuxta Concilium Baltimorense III non recensentur, sed adhuc « amovibiles nuncupantur, vi decreti *Maxima cura* et praesertim cano- « nis XXX eiusdem decreti, solummodo amoveri seu transferri possint, « servato ordine processus in memorato decreto statuti », in generali conventu diei 28 iunii 1915 Emi S. C. Patres, visis consultorum votis et quaestione rite discussa, respondendum censuerunt: *Negative; sed amoveri posse ad nutum Episcopi, firmo tamen monito Concilii Baltimorensis II, ne Episcopi hoc iure suo, nisi graves ob causas et habita ratione meritorum, uti velint.*

Quam resolutionem sequenti die SSmus Dominus Noster in audientia Emo S. C. Secretario concessa ratam habuit et confirmavit, et ut publici iuris fieret, mandavit.

III. *Nonnulla argumenta ad rem adducta.* - Consideratum in primis est, finem decreti *Maxima cura* non alium esse quam faciliorem reddere amotionem curatorum animarum. Etenim in antiquiori disciplina nonnisi praevio processu, et idcirco diuturno studio et labore et vix ex causa criminali deturbari poterat parochus a beneficio quod in titulum assecutus fuerat. Ast legislator in decreto *Maxima cura*, positis principiis, quod « salus animarum suprema lex est » et quod « parochi mini- « sterium sit in Ecclesia constitutum non in commodum eius, cui com- « mittitur, sed in eorum salutem, pro quibus confertur », asseruit et sanxit, etiam citra omnem parochi culpam, quoties eius ministerium inutile vel noxium evaserit, amoveri eum posse a paroecia: causas ad id requisitas rite designavit, et promptum quemdam procedendi modum instituit ut, salva iustitia et aequitate, res expediretur.

Iamvero finis decreti apprime attingitur, si eius dispositiones applicentur iis qui paroecias in titulum possident, quorum amotio iuxta vetus ius difficilis evadebat: non attingitur autem, imo omnino subvertitur, si memoratae dispositiones applicentur iis, qui natura sunt amovibiles *ad nutum* Ordinarii. Nam in hoc casu amotio, quae per se facilis et expeditissima esset, difficilior et complicatior fieret.

Itaque concludebatur processum iuxta decretum *Maxima cura* applicari non posse iis qui paroecias *ad nutum* administrant.

Insuper, iuxta canonem XXX, dispositiones decreti applicandae sunt iis qui paroecias ut *proprii* earum rectores obtinent. Sed qui paroecias *ad nutum Ordinarii* administrant, videntur *proprii* earum pastores dici non posse.

Verum quidem est, in memorato canone XXX inter eos qui proprii paroeciae pastores dici debent, recenseri etiam qui *desservants* in Galliis vocantur, qui usque ad nostra haec tempora ut amovibiles ad nutum vulgo habebantur. Sed obiectio facile diluitur, si consideretur quod in Galliis parochi non cantonales, qui subsidiarii seu ecclesiis *deservientes* vocabantur, per se et iuxta mentem Ecclesiae veri et proprii parochi esse debuissent: sed civilis auctoritas, *articulis organicis* Concordatui per nefas adiectis innixa, eos qua veros parochos admittere recusabat, nec stipendiis donare volebat, nisi qua amovibiles ad nutum considerarentur. Quod sane Apostolica Sedes ad maiora mala vitanda toleravit, ceu ex celebri causa, elapso saeculo circiter mediante, penes S. Congregationem Concilii acta comprobatur. Verum nostra aetate, Concordato cum Apostolica Sede a civili potestate violenter abrupto, *articuli organici* et anticanonicus status contra mentem Ecclesiae ab eis iniuste inductus cessavere. Ideoque parochi *desservants* ad suum nativum ius hoc ipso restituebantur; et illos tanquam veros parochos considerandos esse decretum *Maxima cura* aestimavit, adeo ut etiam quoad ipsorum amotionem dispositionibus eiusdem decreti obnoxii retinendi sint.

Sed rectores missionum seu paroeciarum, qui in Foederatis Americae Statibus inter *inamovibiles* recensiti non sunt, ex taxativa Concilii plenarii Baltimorensis II et III lege, ab Apostolica Sede confirmata, iuri antiquo adhuc subsunt, et habentur qua Ordinariorum vicarii ad eorum nutum amovibiles. Agitur itaque de conditione toto coelo diversa.

Denique in facto re perpensa, consideratum est in pluribus, amplissimis et non semper ad unguem ordinatis Americae dioecesibus, eam esse rerum conditionem, quae non raro impedit quominus ipsa procedendi ratio in decreto *Maxima cura* statuta applicetur.

Quod si mutatio aliqua hac de re facienda fuisset, canonicae regulae, prudens regiminis ratio, constans Apostolicae Sedis procedendi modus, a quo nunquam deflectere solet, postulavissent, ut illius regionis Antistites antea interrogarentur. Ast hoc minime factum fuit. Ergo vi decreti *Maxima cura* et praesertim controversi canonis XXX, dicendum est nullam mutationem circa modum amotionis illorum parochorum qui inter inamovibiles recensiti non sunt, fuisse inductam.

† Thomas, Archiep. Edessenus, *Adsessor*.

S. CONGREGATIO CONCILII

I

IACIEN.

IUBILATIONIS

25 aprilis 1914

Species facti. - Ad hanc S. Congregationem Concilii misso supplici libello, quidam canonicus ecclesiae cathedralis Iaciensis exponebat, se a die 26 martii 1874 per quadraginta iam annos chorali servitio operam dedisse assiduam, et quidem: *a*) a die supradicta ad diem 15 decembris 1875 tanquam mansionarium choralem super numerum, absque ulla retributione; *b*) a die 16 decembris 1875 ad 30 iunii 1901 tanquam mansionarium praebendatum; *c*) a die 1 iulii 1901 usque in praesens tanquam canonicum. Supplicabat igitur pro indulto iubilationis ex legitima quadragenarii servitii causa impetrando.

Oratoris preces, ut de more, remissae sunt ad Episcopum Iacien., ut hic, audito voto Capituli, suam quoque de re sententiam panderet. Capitulum vero, quamquam unanimiter decerneret de laudabili atque assiduo Oratoris servitio, negativum suffragium dedit, duplici de causa. Primo, quia, dum iubilatio dumtaxat vero et proprio beneficiato concedi consuevit, constat Oratorem ante diem 16 decembris 1875 non fuisse verum beneficiatum, sed honorarium aut supranumerarium; quamobrem quadragenarius annorum circulus tantum exeunte mense decembri 1915 utiliter, ad effectum de quo agitur, complebitur. Secundo, quia, attento

quod in eodem capitulo tres chorales iam habitualiter absunt, duo nempe causa infirmitatis, tertius causa obtenti olim indulti iubilationis, alii autem canonici ex officio passim a choro impediuntur, notabile detrimentum chorali servitio ex iubilatione petita oriturum praevidetur. De hac altera contraria causa Episcopus quoque in suis litteris testatur, qui propterea submisse censet, ut, si Oratoris preces benigne excipiendae sunt, illi tamen onus imponatur choro inserviendi saltem diebus festis et dominicis, quod onus, cum corporis robore satis vigeat, Orator commode ferre poterit.

Votum Consultoris. - Qui super hac facti specie scripsit Consultor adnotat in primis, iubilationis gratiam non concedi ex aliquo iuris nostri textu, quum hac de re sileant sacri canones. Ex benignitate nihilominus Ecclesiae, argumento deducto ex leg. *A muneribus*, ff. *de vacat. et excusat. munerum*, iamdudum usus obtinuit ut in ecclesiastica quoque militia, ceu fieri solet in saeculari, quiescere aliquando et emeri torum frui stipendiis is valeat, qui assidue et laudabiliter quadraginta annorum continuato spatio servitium chorale expleverit: Garcia, *de benef.*, p. III, c. 2, § 1; Benedictus XIV, *Syn. dioeces.*, l. XIII, c. 9, n. 13 ss.; Fagnanus in cap. *Licet*, de praebend. n. 116, aliique. Ea autem benignitas in dies augeri, potiusquam coarctari visa est: nam, quamvis antiquitus ad huiusmodi favorem obtinendum omnino requireretur servitium in eadem prorsus ecclesia praestitum, immo ab eo qui unam eamdemque semper praebendam obtinuisset, iamdiu concedi ab hac S. Congregatione iubilatio consuevit propter servitium tum in diversis ecclesiis, tum in diversa praebenda a petente praestitum, v. g. partim tanquam capellano seu mansionario, partim tanquam canonico, ceu constat ex *Dubiis, de iubilat.* resol. d. 17 dec. 1718; ex caus. Perusina, 8 april. 1784; Recineten., 23 nov. 1805; Verulan., 17 sept. 1842; Roman., 12 decemb. 1899; Signina, 27 iun. 1908, etc. Semper tamen firmum stetit, iubilationem concedi dumtaxat causa quadragenarii, non autem v. g. ob senium, aut infirmitatem, quibus incommodis occurrere solet S. C. per concessam dispensationem, a qua iubilatio prorsus differt.

At vero, in casu, Oratorem assiduum et laudabile praestitisse chorale servitium extra omnem dubitationis aleam positum est. Difficultas omnis consistit super tempore quod decurrit a die 26 martii 1874, quo Orator renunciatus fuit mansionarius *supra numerum* et absque ulla retributione, ad diem 16 decembris 1875: quaeritur ergo an mansionariatus supranumerarius censeri debeat verus titulus beneficialis, ad effectum obtinendae iubilationis, adeo ut tempus, quo Orator eo titulo

choro inserviit, possit coniungi cum reliquo tempore ad complendum utiliter 40 annorum spatium. Haec autem quaestio alteram quaestionem magis amplam implexamque involvit, quae est de natura et conditione iuridica canonicatus, seu in genere beneficii supranumerarii.

« Canonici autem (sive generatim chorales) supranumerarii - ait « Ferraris (s. v. *Canonicatus*, art. XI, n. 22) ordinario dicuntur illi qui « in Canonicorum collegium cooptantur et canonici creantur ultra nume- « rum certum praebendarum et canonicatuum, absque ulla praebenda « illis statim attributa, ut ex Glossa et Abbate in c. *Cum magister* 9 « *de Constit.* resolvit Azor. *Inst. moral.*, p. II, l. III, c. 11, q. 13; Barbosa, « *de Canon.*, c. III, n. 12 ». Nam - ut rite explicat idem Ferraris (s. v. cit., sub init.) - aliud est canonia sive canonicatus, aliud praebenda; canonia, seu vulgo canonicatus, est ius spirituale, quod provenit ex electione sive receptione alicuius in fratrem, seu in canonicum, dum praebenda est competens portio fructuum canonicalium. Si quis autem simpliciter in canonicum receptus fuerit, antequam redditus canonicales eidem assignentur sive conferantur, dicitur habere canoniam, hoc est canonicatum; nondum vero praebendam habere dicitur, quae ulterius importat ius ad percipiendos fructus annuos debitos ex titulo canonicali. Qui utrumque habet, nempe titulum canonicalem, et praebendam, is canonicus praebendarius appellatur: cap. *Sanctorum*, 2, dist. 70.

Hos canonicos supranumerarios, sive sine praebenda, *de facto* haberi in plurimis dioecesibus, in comperto est: eosque *de iure* etiam, ante sacrosanctam Tridentinam Synodum rite constitutos fuisse, certum est apud omnes. Dubitant tamen nonnulli, num hi supra numerum canonici, post leges tridentinas latas, quae *expectativas* cuiuscumque generis aboleverunt, hodie, sine Apostolica facultate, ab Episcopis universim institui possint. Hanc controversiam in casu penitius explorare non oportet: saltem enim in hoc facile omnes convenient, excessum quem utraque sententia sive affirmans, sive negans, in se habet, devitari ab eo qui teneat, posse quidem etiam hodie canonicatus ultra numerum ab Episcopo servatis servandis conferri, ita tamen ut canonia sic conlata, *de se*, non tribuat ius ad futuram vacantem praebendam; quod definite ius lege tridentina de expectativis tollendis sublatum est. Nec enim videtur admittendum, ius ad futuram praebendam, esse elementum necessario inhaerens canoniae, adeo ut concipi nequeat vera canonia sine illo iure; nam canoniae proprium est *officium* canonicale, ius autem ad praebendam sive actualem sive futuram potius ad *beneficium* attinet; notissimum vero est in iure canonico aliud esse officium, aliud beneficium, quod definiunt ius percipiendi fructus ex bonis ecclesiasticis *pro-*

pter officium sacrum. Quod si non congruit esse beneficium absque officio, non repugnat e converso dari officium sine beneficio. Et sicut ante instituta beneficia seu praebendas, iamdudum exstiterant, ab exordiis nempe, officia sacra, ita minime repugnat etiam in praesenti officia a beneficiis auctoritate Ecclesiae separari, adeo ut ea sine beneficiis aliquando subsistant.

In hoc sensu facile intelliguntur plures S. C. Concilii resolutiones, quas afferunt qui hanc facultatem Episcopo denegant. Ita refert Fagnanus (in c. 9, *de Constit.*, n. 65) sacram Congregationem censuisse « posse « ab Episcopo canonicos supranumerarios creari, ea tamen conditione, « ut nullum ius ad praebendam vacaturam habeant, vel sibi vindicent « *ex tali erectione* ». Similiter Gonzalez, ad reg. VIII, Cancell. Ap., § 1, prooem. n. 64, affert aliam declarationem datam a S. C. C. ad sess. XXIV, c. 19, *de ref.*, his verbis: « Ex hoc decreto expectativarum abrogatarum, « colligitur, non posse erigi canonicatum supernumerarium *cum iure ad* « *futuram praebendam* ». Idque magis etiam perspicue evincitur ex duabus S. C. C. resolutionibus, quas allegant passim contrarium tenentes: videlicet Veliterna, 23 aug. 1737 in qua S. C. C. censuit concedendam esse Ordinario postulatam facultatem conferendi canonicatum sine participatione fructuum nec distributionum, non vero esse adiiciendam conditionem ab Ordinario propositam, nimirum quod taliter provisus obtinere deberet praebendam primo vacaturam; et Eystetten., 1 decemb. 1731 in qua, proposito dubio: « An iis quibus episcopus antecessor contulit « canonicatus praebenda carentes... teneatur hodiernus Episcopus con- « ferre praebendas vacaturas, vel potius libere eas possit aliis conferre », responsum est « *Negative* ad primam partem, *affirmative* ad secundam » (cf. etiam Santi, *Prael.*, l. III, tit. VIII, n. 13, ubi plures scriptores affert). Quod si de facto, ordinario, habentes tales canonias sine praebendis, promoveri soleant, sive iure optionis, sive per novam provisionem, ad canonicatus praebendatos, id quidem non necessario fit, nec certe vi primae collationis, sed *diverso* omnino titulo.

Haec autem edicentes minime adiudicamus Episcopo arbitrariam facultatem, hosce canonicos supranumerarios indiscriminatim et pro lubito creandi, sed immo circumscriptam limitibus necessitatis quae pro chorali servitio urgeat, servatisque omnibus de iure servandis, praesertim quoad praevium consensum canonicorum exquirendum, et quoad legitimas in re consuetudines sive statuta observanda. Vicissim, quum de numero loquimur ultra quem, cum praefatis conditionibus, tales canonicos instituere fas est, eum intelligimus profecto qui lege ecclesiastica saltem locali praefinitur, non autem quem nonnumquam laica potestas

praescribere praesumpserit; ultra quem electi et constituti, *integrum suum ius* ad praebendam servant, etsi ab *exercitio* huius iuris ab extrinseco, propter usurpationem, impediantur. « Omnis enim res per quascumque causas colligitur, per easdem [non per alias] dissolvitur » (reg. I iuris).

Porro de hisce canonicis sive choralibus, supra numerum, legitime tamen, constitutis, quaeri solet, quaenam eorum sint iura, in comparatione praesertim cum praebendariis. Scite respondet De Herdt (Prax. cap. XI, § I, 4): « Hi canonici supranumerarii, *vere et proprie* sunt cano- « nici, quatenus praebenda et canonicatus distinguuntur, et canonicatus « sine praebenda exsistere valet. Si veri sunt canonici, videtur saltem « dicendum eos stallum seu locum in choro habere; an lucrentur distri- « butiones, et quae alia eorum sint iura, ad haec potissimum est atten- « denda consuetudo. Tanquam veri canonici, eligi possunt in iudices « synodales, in delegatos Apostolicos, etc. Praecedunt coadiutores et « canonicos honorarios, locum autem cedunt canonicis numerariis eius- « dem ordinis, etc. ». Ex quibus etiam patet, nullo modo posse canonicos supranumerarios confundi cum canonicis *honorariis:* hi enim postremi, licet habeant stallum in choro, non habent onus perpetuum assistendi choro, cum pro lubito assistant, nec habent vocem in capitulo, nec percipiunt distributiones; dum e converso canonici supranumerarii habent locum in choro cum onere perpetuo assistendi; salvis quidem legitimis consuetudinibus, per se tamen habent vocem in capitulo, quum ad hanc habendam minime requiratur, per se, participatio massae; et possunt percipere distributiones chorales, ut in casu, in cathedrali nempe Iaciensi, iam obtinet, quoad mansionarios supranumerarios.

Iam, quaestionem propius quod attinet, receptum omnino est apud H. S. C. tempus, quo quis inserviit tanquam *canonicus honorarius* iungi non posse servitio quod laudabiliter postea praestitit uti verus canonicus, ad effectum consequendae iubilationis (Cf. v. g. Piscien., *iubilationis,* d. 3 iulii 1819). Et ratio in promptu est, quia videlicet canonicus honorarius non tenetur onere perpetuo assistendi choro, sed pro lubito assistit, et ideo nequit exhibere titulum perpetui servitii, ex quo tantummodo habetur ratio temporis utilis ad effectum de quo agitur. Ex adverso canonicus supranumerarius, per se saltem, huiusmodi perpetui servitii onere tenetur, immo huius servitii intuitu, ut diximus, creari solet: quamobrem si huic oneri revera et fideliter satisfecit, tempus servitii praestiti a canonico (et idem tenendum de mansionario) supranumerario, iure iungitur aliis temporibus idoneis, ad quadragenarium complendum. Argumentum desumi quoque potest ex canonico coadiu-

tore, qui, si *revera* laudabiliter et continuo servitium chorale praestitit, procul dubio indultum iubilationis suo tempore consequitur, quamvis non habeat titulum proprium, et sit *fictus,* non verus canonicus (S. C. C. in Asten., 26 aug. 1780; Foroliv., 16 sept. 1826 etc,); dum canonicus supranumerarius est verus canonicus, et habet titulum proprium et, de se, perpetuum.

Quae omnia ad casum trahendo, pronum est in proposita specie respondere, canonicum oratorem, qui laudabile et assiduum choro servitium praestitit per XL iam annos, licet sub diverso titulo, gratiam iubilationis *ratione temporis* bene promeruisse; eaque immo digniorem se reddidisse, inspecta aequitate canonica, si per aliquod tempus titulo gratuito et sine ulla retributione, ex voluntate Episcopi, servitium illud obivit.

Quod autem spectat capituli et Episcopi votum, Consultor in primis adnotat, non eum in finem ea a S. Congregatione exquiri, ut consensum haec obtineat gratiae concedendae, sed dumtaxat, ut constet de laudabili servitio per XL annos continuato, et detegantur, si quae sint, causae Oratoris intentionem impedientes. Huiusmodi causae non afferuntur, excepta praetensa necessitate choralis servitii: verum, praetermisso quod hic defectus *per se* impedire non potest gratiam concedendam, ut animadversum est nuperrime in Signina, *Iubilat.,* 27 iun. 1908 (Thesaur. 1908, pag. 358 s.), eo quod in indulto iuxta suetam formam clausulae limitativae pro casu necessitatis explicite apponuntur, et, si non apponerentur, tacite tamen inessent, in casu non constat grave detrimentum chorali servitio ex concedenda gratia esse timendum: numerantur enim in capitulo Iaciensi praeter Oratorem 29 chorales, ex quibus tres tantum habitualiter absunt; pauci alii, temporario indulto quidem fruuntur, non tamen pro diebus festis et dominicis et cum clausula « dummodo inde « chori servitium nihil detrimenti capiat ». Antequam igitur denegetur propter necessitatem servitii choralis postulata iubilatio, adimplendae sunt per alios conditiones obtentis dispensationibus adiectae, ad quas exigendas ius Episcopus, immo et officium habet.

Resolutio. - Porro, subiectis Emis ac Rmis S. Congr. Concilii Patribus precibus Oratoris, in plenariis comitiis habitis die 25 aprilis 1914, iidem Emi Patres, re mature perpensa, rescribendum censuerunt:

« Pro gratia iubilationis, *facto verbo cum Ssmo* ».

Ssmus autem, in audientia postmodum infrascripto Secretario concessa, resolutionem Emorum Patrum ratam habere dignatus est.

O. Giorgi, *Secretarius.*

II

VERCELLEN.

IURIS FUNERANDI.

Dubium. - Archiepiscopus Vercellensis ad hanc S. Congregationem Concilii infrascriptum dubium pro opportuna solutione reverenter detulit, nimirum:

« An, dum ardet praesens bellum, capellanis castrensibus, qui in hospitalibus nunc pro militibus vulneratis aut aegrotantibus erectis inserviunt, *exclusive* competat ius funerandi quoad milites qui in praedictis hospitalibus decedant? ».

Et sacra eadem Congregatio, re mature perpensa, die 7 iulii 1915 rescribendum censuit prout rescripsit: « *Affirmative*, dummodo exsequiae « peragantur in sacello hospitalis, et cadaver sine pompa efferatur ad « coemeterium ».

Datum ex aedibus S. C. Concilii, die, mense et anno ut supra.

L. ✠ S.

O. Giorgi, *Secretarius.*

SACRA CONGREGATIO RITUUM

I

DUBIA

Sacrae Rituum Congregationi sequentes quaestiones pro opportuna solutione proposita fuerunt; nimirum:

I. An Commemoratio de Anniversario electionis et consecrationis Episcopi in Missis lectis prohibeatur diebus infra octavas privilegiatas, ritus semiduplicis?

II. An dioecesana lege prohiberi possit domorum benedictio diebus Sabbatum sanctum proxime praecedentibus, imo toto tempore quadragesimali, ne talis benedictio a fidelibus ut paschalis aestimetur, et magna exinde confusio oriatur in populo?

Et Sacra eadem Congregatio, audito specialis Commissionis suffragio, propositis quaestionibus ita respondendum censuit:

Ad I. Negative.

Ad II. In casu, affirmative iuxta decreta.

Atque ita rescripsit et declaravit. Die 2 iulii 1915.

A. Card. Vico, *S. R. C. Pro-Praefectus.*

L. ✠ S.

Alexander Verde, *Secretarius.*

II

DECRETUM

DE IMAGINIBUS BEATORUM PUBLICAE VENERATIONI EXPOSITIS

Expostulatum est a sacra Rituum Congregatione: utrum imagines seu statuae alicuius Beati, formaliter beatificati, publicae fidelium venerationi in ecclesiis seu oratoriis publicis expositae, amoveri possint auctoritate respectivi Ordinarii?

Et sacra eadem Congregatio proposito dubio ita respondendum censuit: Si adfuit indultum apostolicum, vel tantum expositionis praedictarum imaginum seu statuarum, vel maius indultum celebrandi festum cum Officio et Missa de Beato (quo in casu facultas continetur exponendi memoratas imagines, seu statuas), *negative;* secus *affirmative.*

Atque ita rescripsit et declaravit. Die 24 iulii 1915.

A. Card. Vico, *S. R. C. Pro-Praefectus.*

L. ✠ S.

Alexander Verde, *Secretarius.*

DECRETA

DE CANTU HYMNI « TE DEUM » ET DE EXEQUIIS TEMPORE BELLI

Haec quae sequuntur Decreta, denuo edere peropportunum visum est, cum, hodiernis rerum adiunctis, integre ipsa omnino vigeant.

SACRA POENITENTIARIA APOSTOLICA

Ad Ordinarios Locorum in Italia.

Pro parte nonnullorum in Italia Praesulum postulatum est, utrum, occasione belli, quod in Africa geritur, locorum Ordinarii, ubi fuerint requisiti, permittere valeant solemnem cantum hymni ambrosiani, si illud Italis bene cedat, vel funebres caeremonias cum Missa celebrare, pro iis qui in bello ipso decesserint.

Sacra Poenitentiaria, sic annuente SS. D. N. Leone Pp. XIII, huic postulato respondet:

Permitti posse ut occasione, de qua quaeritur, a parochis aliisque ecclesiasticis viris canatur hymnus ambrosianus ita tamen ut post hymnum ambrosianum recitentur versiculi tantum communes et unica oratio pro gratiarum actione; - omisso quocumque alio versiculo et oratione; - itemque permitti posse ut sacrosantum Missae sacrificium, aliaeque funebres caeremoniae celebrentur, quin habeantur in Ecclesia nec a viris laicis nec a viris ecclesiasticis et ab ipsis Ordinariis funereae orationes.

Cavendum omnino, ne haec omnia in politicos sensus detorqueantur.

Datum Romae, die 13 martii 1888.

RAPH. CARD. MONACO, *P. M.*

L. ✠ S.

I. Can. Palombi, *S. P. Secretarius.*

SACRA CONGREGATIO RITUUM

De suffragiis pro defunctis in bello Tripolitano.

Quum saepe saepius, etc.

Mandat autem ac praecipit Sanctitas Sua, ut in eiusmodi funeribus - etsi fiant diebus a ritu permissis - nemo - cuiusque sit dignitatis - sermones aut funebres orationes - in quibusvis ecclesiis seu oratoriis - habere praesumat. — Die 3 februarii 1912.

Fr. S. CARD. MARTINELLI, *Praefectus.*

L. ✠ S.

† Petrus La Fontaine, Ep. Charystien., *Secretarius.*

SACRA ROMANA ROTA

TAURINEN.

IURISPATRONATUS

Benedicto PP. XV feliciter regnante, Pontificatus Dominationis Suae anno primo, die 16 martii 1915, RR. PP. DD. Ioseph Mori, Ponens, *Fridericus Cattani et Antonius Perathoner, Auditores de turno, in causa* Taurinen. - Iurispatronatus, *inter comitissam* Mariam Gautier de Confiengo, *nomine filii Roberti, actricem, repraesentatam per legitimum procuratorem adv. Vincentium Sacconi, et marchionem* Octavium Thaon de Revel, *reum conventum in causa, contumacem, interveniente et disceptante pro libertate ecclesiae patronatae revmo Promotore iustitiae apud H. S. Tribunal, sequentem definitivam protulerunt sententiam.*

Instrumento publico diei 17 februarii 1730, comes Nicolaus Manfredus Occelli constituit dotem pro erigenda nova paroecia sub titulo Ssmae Trinitatis in oppido vulgo *Nichelino,* in quo feudum habebat, et cuius territorium prius spectabat ad paroecialem collegiatam Montiscalerii (*Moncalieri*), et in eodem instrumento reservavit iuspatronatus « a « favore di esso sig. conte, suoi successori, o di chi esso disporrà ». Die 12 sequentis maii curia archiepiscopalis Taurinensis factam fundationem et dotationem cum dicta reservatione ratam habuit, et ita nova exstitit canonice erecta paroecia, ad quam ipse patronus fundator primum parochum praesentavit sacerdotem Iosephum Macario.

Supremo dein elogio diei 8 iulii 1741, quo decessit anno 1743, idem patronus utens reservatione circa modum disponendi de iurepatronatus de qua supra, ita cavit: « Ha legato e lega e per ragione di legato ha « lasciato e lascia la nomina del parroco della parrocchia del Nichelino « all'infrascritto erede universale (clerico Thomae ultimo fundatoris filio) « vita naturale durante del medesimo; e dopo di esso lega e lascia in per- « petuo la nomina suddetta al primogenito dei suoi discendenti maschi, e « mancando interamente la linea mascolina, spetterà detta nomina alla « primogenita del primogenito o primogeniti *in infinitum,* e mancando la « linea della primogenita spetterà alla seconda e terzagenita e successiva- « mente sino a tanto che vi saranno parenti e discendenti della sua famiglia « e sempre al più prossimiore ». Demortuo testatore Nicolao, iuxta legem

ab hoc positam, anno 1768 defuncto parocho Macario, novum parochum praesentavit sacerdos Thomas Occelli, cui licet ultimo genito relictum fuerat ius patronatus. Successive nominationes peractae fuerunt a descendentibus masculis Iacobi Aloisii, filii primogeniti fundatoris. Anno 1877, peracta ultima nominatione ab Augusto Occelli, cum hic sine prole decessisset, masculina exaruit linea: verum huic aderat Secundina, nupta comiti Casimiro Gautier de Confiengo, ex quo matrimonio genitus fuerat Eduardus, hinc iuxta relatam fundatoris voluntatem hic in patronatu successit.

Nihilominus anno 1887 vacata paroecia, uxor vidua Augusti Occelli, Irenes Cavoretto, desponsata in secundis nuptiis cum marchione Ignatio Thaon de Revel, et ipso viduo cum prole, praetendit cum hereditate primi mariti Augusti sibi etiam obvenisse iuspatronatus. Verum pro hac vice partes, nempe Irenes Cavoretto nupta Ignatio Thaon de Revel et Eduardus Gautier de Confiengo, ius nominandi cesserunt curiae archiepiscopali, uti patet ex decreto ab hac facto die 29 novembris 1887 circa novum deputatum parochum sacerdotem Gianolio: « Jure nobis pro hac vice transmisso utentes ».

Die 23 decembris 1913, defuncto parocho Gianolio, comitissa Maria Scozia de Calliano, vidua Eduardi Gautier de Confiengo, intra utile tempus die 14 martii 1914, uti tutrix sui filii Roberti interdicti ob mentis infirmitatem, praesentavit ad vacantem paroeciam de Nichelino pro institutione curiae Taurinensi sacerdotem Vincentium Burzio; attamen ex adverso marchio Octavius Thaon de Revel, filius Ignatii ex primo lecto utpote successor mediatus hereditatis maternae Cavoretto, suo patri relictae, quamvis nullo sanguinis vinculo cum fundatore coniunctus, die 16 aprilis eiusdem anni, duos sacerdotes praesentavit, scilicet Ioannem Porporato et Sebastianum Stacchino, in vacanti paroecia instituendos. Has duas factas, nominationes impugnans comitissa Maria vidua Gautier de Confiengo, apud curiam archiepiscopalem petiit ut quaestio institueretur de spectantia iurispatronatus. Verum curia, retento quod ambae partes essent in quasi possessione legitima iurispatronatus, tres factas nominationes cumulative admisit et concursum indixit inter praesentatos, ut dignosceretur quinam uti dignior esset instituendus in vacanti paroecia, salva interim quaestione in petitorio tum quoad iurispatronatus pertinentiam, tum quoad libertatem ecclesiae favore Ordinarii.

Contra hanc agendi curiae rationem comitissa Gautier de Confiengo recursum promovit ad Summum Pontificem, qui rescripto mensis iunii nuper elapsi anni 1914, huic S. Tribunali Rotali definitionem controversiae committere dignatus est.

Interim vero persistente in contumacia marchione Octavio Thaon de Revel pluries citato ad comparendum, eaque firmiter declarata, sequentia dubia ex officio, interveniente etiam Rmo Promotore iustitiae, pro disceptatione et resolutione causae proponuntur:

1) *An et cuius favore constet de iurepatronatus in casu;* et quatenus affirmative:

2) *Cuinam danda sit institutio in casu.*

Haec dubia die 1 proxime elapsi februarii nedum intimata sunt contumaci marchioni Thaon de Revel, sed etiam praesentatis ut hi, quatenus vellent, iudicio interesse possent.

In iure. - Plures iurispatronatus species recensentur: quae ad praesentem controversiam conducit est divisio ipsius in hereditarium, familiare vel gentilitium, et mixtum. Hereditarium, iuxta Gagliardi *de iurepatr.*, cap. 3, n. 16, dicitur illud « quod cum universa hereditate funda« toris vel patroni ad quoscumque transit heredes tam extraneos quam « de sanguine, sive ab intestato sive ex testamento, tamquam pars acces« soria et membrum hereditatis: cap. 1 et cap. *Cum saec. de iurep.* et « Clementina *Plures de iurep.* ... ». De regula iuspatronatus est hereditarium et transit cum hereditate, ut ait card. De Luca in *Summa de iurepat.*, n. 26. Verum haec regula cessare potest ex diversa voluntate testatoris vel alterius unici possessoris disponentis ut iuspatronatus pertineat ad suam vel alterius familiam, vel aliud genus personarum, et tunc iuspatronatus familiare vel gentilitium habetur, qui termini, licet a nonnullis confundantur, tamen inter se sunt distincti. Nam cum citato Gagliardi gentilitium peculiari ratione dicitur quod uni vel pluribus personarum generibus vel stirpibus reservatum est sine ullo agnationis vel cognationis non habentes quatenus istae licet qualitatem hereditariam discrimine praesentare et munia patroni obire valeant, familiare autem quod uni vel pluribus familiis aut agnationibus sine qualitate hereditaria est reservatum, exclusis cognatis; si vero in utroque sive familiari sive gentilitio intrare etiam debet qualitas hereditaria, tunc habetur iuspatronatus mixtum.

In casu iuspatronatus esse gentilitium extra controversiam est ex clara fundatoris voluntate in testamento anni 1741, siquidem inibi primo vocantur descendentes masculi a linea masculina, et deinde descendentes a linea feminina, et deinde omnes descendentes de familia fundatoris, ita ut proximior semper praeferatur. Secundo relate ad quaestionem super pertinentiam iurispatronatus seu in petitorio, altero excipiente iam factas in antecessum praesentationes seu in possessorio, haec cum citato Gagliardi, cap. 19, n. 5, sedulo advertenda sunt.

Quasi possessor manutentionem in praesentando regulariter obtinet contra petitorem pertinentiae patronatus, quatenus praesentatus a bonae fidei possessore omnino debeat institui et praeferri praesentato per proprietarium non possidentem. Hoc quidem conforme est cap. 19 *de iurep.* et cap. 7 *de caus. possess. et prop.* Verum ut haec quasi possessio suffragetur ad obtinendam praesentati institutionem plura requiruntur: 1) Requiritur bona fides in praesentante; 2) requiritur titulus coloratus, quare, ut ait Fagnanus explicans cit. cap. 19 et 3 *de iurep.*, « quoniam « possessio induit naturam tituli unde promanat, si appareat unquam « origo mala et vitiosus possidendi titulus, tunc praesumptio boni tituli « cedit veritati et possessio non attenditur »; 3) requiritur scientia et patientia tam veri patroni, quam Ordinarii collatoris; 4) demum ut facta a quasi possessore praesentatio in ultimo statu suum secuta sit effectum. Insuper ut quasi possessor obtineat manutentionem necesse est ut intentatum petitorium sit, ut pragmatici loquuntur, turbidum; secus est quando probatio proprietatis est clara et fit in continenti; tunc iuxta cap. 6 *de caus. poss. et propr.*, possessorium absorbetur a petitorio. Plena autem et perfecta probatio, iuxta eundem Gagliardi, cap. cit., n. 39, pertinentiae patronatus incontinenti tunc facta dicitur, cum eo liqueat vel per confessionem partis vel per fundationis instrumentum vel per rem iudicatam aut per aequipollentem probationem.

In facto. - De iurispatronatus exsistentia in casu, et quod illud sit gentilitium et non hereditarium, iam alias sermo habitus fuit. Item quod linea masculina descendens a Iacobo Aloisio, filio primogenito fundatoris Nicolai Manfredi Occelli, cessaverit morte Augusti sub die 8 martii 1877, absque prole defuncti, deducitur ex arbore genealogica exhibita in actis; et, quod exstincta linea semper exercuerit iuspatronatus, docet relatio curiae Taurinensis ad hoc Tribunal transmissa. Exstincta linea masculina, iuspatronatus ad tramites testamentariae dispositionis fundatoris transferri debebat ad lineam femineam primogenitae: « mancando inte- « ramente la linea mascolina, spetterà detta nomina alla primogenita del « primogenito o primogeniti *in infinitum* ». Sed praefatus Augustus duas habebat sorores, quarum prior Secundina nupserat comiti Casimiro Modesto Gautier de Confiengo; ad hanc igitur transiit iuspatronatus seu ad eius primogenitum Eduardum; hic vero in matrimonium duxit Mariam Scozia Galliano a qua habuit filium Robertum, actualem patronum, et cuius nomine sua mater vidua ut tutrix praesentavit sac. Vincentium Burzio. Neque ex eo quod Robertus sit interdictus ob mentis infirmitatem, sequitur quod ipse sit incapax possessionis iuris patronatus, uti

non sunt incapaces dominii amentes vel dementes, cfr. De Lugo, *de iur. et iur.*, disp. 3, n. 14, quibus aequiparari potest interdictus ob debilitatem mentis, et sicuti illi habent opus tutore pro iurium exercitio, cit. De Lugo, dis. 22, sec. 10, n. 281, ita interdum dicendum in casu de Roberto, cuius iura ipse per matrem suam exercuit ex facta, uti supra, praesentatione. E contra Irenes Cavoretto, heres defuncti Augusti Occelli, nupta dein marchioni Ignatio Thaon de Revel, nullo iure sibi vindicare poterat iuspatronatus, utpote quia non agebatur de patronatu hereditario, sed totum gentilitio, et ipsa non erat de sanguine fundatoris Occelli, sed multo minus sibi illud asserere valet actualis eius filius privignus marchio Octavius Thaon de Revel, reus conventus in causa, et pariter extraneus a familia et sanguine fundatoris.

Neque ei prodesse potest asserta possessio seu nominatio facta anno 1887 ab eius noverca Irene Cavoretto; nam nulla nominatio locum tunc habuit ex parte Irenis, sed potius partes, seu eadem Irenes et comes Eduardus Gautier de Confiengo, rem remiserunt liberae collationi curiae Taurinensis, uti ex huius relatione in actis constat et in factispecie fuit indicatum. Ergo nulla adfuit possessio iurispatronatus ex parte Irenis Cavoretto, utpote quia pro ea vice parochi nominatio remissa fuit liberae voluntati Ordinarii. At dato et non concesso quod tunc possessio incoepta a praefata Irene fuisset regularis et legitima, in praesenti iudicio nullimode posset attendi ad effectum manutentionis sui filii privigni marchionis Octavii in nominatione facta duorum sacerdotum Stacchino et Porporato, quia de pertinentia iurispatronatus favore Roberti Gautier de Confiengo, pro quo sua mater ut tutrix, actionem instituit, adest probatio clara et non controvertibilis, tum ex testamento ipsius fundatoris nuper reperto, ex cuius ignorantia egit curia Taurinensis in admittendo nominationes Stacchino et Porporato, tum ex arbore genealogica documentis suffulta, tum ex confessione rei conventi ad actricem in quadam epistola ita scribentis: « Io credo che non appar- « tenendo alla famiglia Nichelino non ho alcuna ingerenza in materia, « ed anche l'avessi, mi affretterei a cederne ogni diritto ai parenti suoi, « come sarebbe mio elementare dovere »; et in hisce conclusionibus convenit quoque Promotor iustitiae apud H. S. Tribunal, qui partes agit ipsius curiae Taurinensis in vindicanda ecclesiae libertate. Igitur nullum dubium de pertinentia iurispatronatus favore Roberti Gautier de Confiengo et de consequenti institutione danda sacerdoti Burzio ab eo praesentato.

Quibus omnibus in facto et in iure enucleatis, Christi nomine invocato, Nos infrascripti Auditores, pro tribunali sedentes, et solum Deum

prae oculis habentes, decernimus, declaramus et definitive sententiamus: ***Iuspatronatus in casu pertinere ad Robertum Gaulier de Confiengo, et institutionem ad paroeciam oppidi Nichelino esse dandam sacerdoti Vincentio Burtio,*** seu propositis dubiis respondemus:

Ad I. ***Affirmative favore comitis Roberti Gaulier de Confiengo;*** ad II. ***Institutionem esse dandam sacerdoti Vincentio Burzio;*** damnantes insuper marchionem Octavium Thaon de Revel ad omnes iudicii expensas.

Ita pronunciamus, mandantes Ordinariis locorum et ministris tribunalium ad quos spectat, ut exsecutioni mandent hanc nostram definitivam sententiam et adversus reluctantes procedant, ad normam sacrorum canonum, et praesertim cap. 3, sess. XXV, *de ref.* Conc. Trident., iis adhibitis exsecutivis et coërcitivis mediis, quae magis efficacia et opportuna pro rerum adiunctis exstitura sint.

Romae, in sede Tribunalis S. R. Rotae, die 16 martii 1915.

Ioseph Mori, *Ponens.*
Fridericus Cattani.
Antonius Perathoner.

L. ✠ S.

Ex Cancellaria, 7 aprilis 1915.
Sac. T. Tani, *Notarius.*

DIARIUM ROMANAE CURIAE

SEGRETERIA DI STATO

AVVISO DI CONCORSO

Il metodo ordinariamente seguito dalla Santa Sede per provvedere alle vacanze degli uffici inferiori della diplomazia pontificia è stato d'indire, volta per volta, uno speciale concorso fra gli aspiranti a questa carriera, quando non si avesse disponibile alcun soggetto idoneo per il posto che dovevasi ricoprire; il che peraltro non ha impedito che si adottasse talvolta il sistema del concorso generale.

La Santa Sede ha pertanto deciso d'indire ora un concorso generale, al quale saranno ammessi tutti gli aspiranti alla carriera diplomatica della S. Sede. L'esame avrà luogo entro il prossimo mese di settembre; ma le domande dovranno essere presentate alla Segreteria di Stato non più tardi del 10 agosto. Si farà poi conoscere agli aspiranti stessi, con qualche anticipazione, il giorno preciso dell'esame.

I requisiti per l'ammissione sono:

a) Essere di civile condizione, e di famiglia, la cui rispettabilità ed onoratezza non possano essere messe in dubbio.

b) Esibire l'attestato dell'ordinazione sacerdotale e la commendatizia del proprio Ordinario. La Santa Sede, da parte sua, si riserva naturalmente di procurarsi quelle ulteriori indicazioni ed informazioni che giudicasse del caso.

c) Presentare la laurea almeno di diritto canonico e gli attestati degli studi letterari ed ecclesiastici regolarmente e lodevolmente compiuti. Chi, oltre i predetti requisiti, esibisse anche la laurea conseguita in altre facoltà, specialmente nella S. Teologia, e dimostrasse la conoscenza di altre lingue straniere - oltre la francese che è materia d'esame - sarà, a condizioni pari, preferito.

L'esame sarà scritto ed orale, e verserà intorno alle materie seguenti:

a) diritto pubblico ecclesiastico;

b) diritto internazionale;

c) storia ecclesiastica, con speciale riguardo ai rapporti fra la S. Sede e gli Stati;

d) stile diplomatico;

e) lingua francese.

Per ciascuna di queste materie sono già stati fissati in apposito Programma i temi sui quali potrà cadere l'esame stesso, ed i concorrenti avranno modo di procurarselo, rivolgendosi alla Segreteria di Stato.

Gli aspiranti non avranno che la molestia di sospendere per pochi giorni le loro occupazioni, perchè faranno ad esse ritorno appena terminati gli esami. Le prove scritte ed orali, che avranno sostenute, serviranno a far conoscere la loro capacità, la constatazione della quale servirà poi a determinare la scelta del Santo Padre quando giunga il momento di rinnovare od accrescere il personale inferiore delle Rappresentanze pontificie all'estero.

Ai giovani ecclesiastici, che avranno subito l'esame, se ne farà conoscere l'esito; ma anche se il risultato sarà favorevole, non avranno diritto di essere ammessi al servizio diplomatico della Santa Sede, e dovranno tornare alle loro diocesi, finchè non piaccia a Sua Santità di provvedere a qualche eventuale vacanza negli uffici della diplomazia pontificia, scegliendo fra quelli che, mercè i precedenti esami, saranno stati riconosciuti idonei al detto servizio.

NOMINE

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre si è degnato di nominare:

24 luglio 1915. — L'Emo signor cardinale Gaetano Bisleti, *Membro della Sacra Congregazione Concistoriale.*

— L'Emo signor cardinale Filippo Giustini, *Protettore dell'Istituto delle Suore della Carità dell'Immacolata Concezione che hanno la Casa-Madre nella diocesi di S. Giovanni* (*Canadà*).

Con Brevi apostolici il Santo Padre si è degnato di nominare:

Assistente al Soglio Pontificio:

21 luglio 1915. — Mons. Enrico Giuseppe Richter, vescovo di Grand-Rapids.

Protonotari apostolici ad instar participantium:

12 luglio 1915. — Mons. Pietro Bouyer, già amministratore apostolico della diocesi di Martinica.

18 luglio. — — Mons. Edoardo Burke, dell'archidiocesi di Toronto, già Presidente della *Catholic Church Extension Society* nel Canadà.

27 luglio. — Mons. Luigi Iaucli, dell'archidiocesi di Parigi.

Prelati Domestici di S. S.:

13 luglio 1915. — Mons. Francesco Samà, della dioc. di Oppido Mamertina.

17 luglio. — Mons. Patrizio Lynch, della diocesi di Salford.

— Mons. Giacomo Kennedy, della diocesi di Dunkeld.

18 luglio. — Mons. Leopoldo Nardelli, già parroco di S. Eustachio in Roma.

20 luglio. — Mons. Carlo Salotti, assessore della Sacra Congregazione dei Riti e sotto-promotore della Fede.

ONORIFICENZE

Con Brevi apostolici il Santo Padre si è degnato di conferire le seguenti onorificenze:

Il Cavalierato dell'Ordine Piano:

28 luglio 1915. — Al sig. marchese Luigi Lepri, guardia nobile di S. S

La Commenda dell'Ordine di S. Gregorio Magno, classe civile:

25 luglio 1915. — Al sig. cav. Paolo Croci, presidente del Circolo di S. Pietro.

Il Cavalierato dell'Ordine di S. Gregorio Magno, classe civile:

23 luglio 1915. — Al sig. Gaetano Semitecolo, di Roma.

26 luglio. — Al sig. Luigi Baldassarri, officiale della S. C. del Concilio.

Il Cavalierato dell'Ordine di S. Silvestro Papa:

17 luglio 1915. — Al sig. dott. Cirino Locasto, di Roma.

MAGGIORDOMATO DI SUA SANTITÀ

NOMINE

Con Biglietti di S. E. Rma Mons. Maggiordomo, il Santo Padre si è degnato di nominare:

Camerieri Segreti soprannumerari di S. S.:

18 maggio 1915. — Mons. Guglielmo Veitch, della dioc. di Harbour Grace.

5 giugno. — Mons. Filippo Pirri, di Roma.

11 giugno. — Mons. Giovanni van Schaik, dell'arcidiocesi di Utrecht.

1 luglio. — Mons. Bernardo Palmer, della diocesi di Plymouth.

3 luglio. — Mons. Francesco Saverio Kessler, della diocesi di Spira.

28 luglio. — Mons. Nazareno Ignazi, di Roma.

Camerieri d'onore in abito paonazzo di S. S.:

1 luglio 1915. — Mons. Fortunato Giacomelli, della diocesi di Padova.

3 luglio. — Mons. Alberto Rey Gonzalez, della diocesi di S. Cristoforo de Laguna.

— Mons. Potito Capriglione, della diocesi di Ascoli e Cerignola.

14 luglio. — Mons. Luigi Del Magro, dell'archidiocesi di Lucca.

Camerieri d'onore di Spada e Cappa soprannumerari di S. S.:

3 luglio 1915. — Comm. avv. Assuero Ruggeri, dell'archidioc. di Bologna.

— Avv. Giovanni Maria De Marinis, della diocesi di Aquila.

NECROLOGIO

8 luglio 1915. — Mons. Enrico Vollmar, vescovo titolare di Pergamo e già vicario castrense dell'esercito prussiano.

MARTYROLOGIUM ROMANUM

Gregorii XIII jussu editum, Urbani VIII et Clementis X auctoritate recognitum ac deinde anno MDCCXLIX Benedicti XIV opera ac studio emendatum et auctum.

Editio typica Vaticana (anni 1914), auspice SS. D. N. Pio Papa X, confecta, in qua Sanctorum et Beatorum exstant elogia, a S. Rituum Congregatione ad haec usque tempora adprobata.

Haec Romani Martyrologii editio, quam S. Rituum Congregatio diligenter recognovit ac Typicam declaravit, multo emendatior multoque locupletior est quam quae ad hunc diem prodierunt, retractatis additisve nonnullis Sanctorum elogiis, ipso aliquantum commutato eorum ordine, adiectis etiam variis indicibus, quorum ope facillimum est reperire, quidquid in libro perquiratur.

Volun inis duplex est forma: maior pro servitio chorali, minor pro usu privato ac pro iis, qui rebus student liturgicis.

PRETIA:

Editio in-8 mai. (29 × 20), in *charta manufacta* et *charactere rubro-nigro*, fol. LXXXVII-396 . . . . . Lib. **8,50**

— Volumen pelle caprina contectum dorso, ceterum linteo, angulis rotundatis, foliis sectione rubricatis, titulo aureo . . . . . Lib. 12 —

— Cum tegumento pellis caprinae nigrae, angulis rotundis, sectione foliorum aurea, dorso lateribusque auro ornatis . . . . . Lib. 15 —

Editio in-8 min. (22 × 14), in *charta optima et levigata* et *charactere rubro-nigro*, fol. CXLIX-673 . . . . . Lib. **4,50**

— Volumen pelle caprina contectum dorso, ceterum linteo, angulis rotundatis, foliis sectione rubricatis, titulo aureo . . . . . Lib. 7 —

— Cum tegumento pellis caprinae nigrae, angulis rotundis, sectione foliorum aurea, dorso lateribusque auro ornatis . . . . . Lib. 9 —

MARTIROLOGIO ROMANO

Edito per ordine di Gregorio XIII, riconosciuto per autorità di Urbano VIII e Clemente X, e quindi nel 1749 emendato ed accresciuto per opera e studio di Benedetto XIV

Edizione tipica Vaticana fatta sotto gli auspici del SS.mo Signor Nostro Pio Papa X, nella quale sono inseriti gli elogi dei Santi e dei Beati, fino ad oggi approvati dalla S. Congregazione dei Riti.

Questa nuova edizione del Martirologio Romano, in lingua italiana, che la Sacra Congregazione dei Riti ha riveduto e dichiarato tipica, è molto più ricca e completa di quelle che fino ad oggi furono pubblicate, essendo stati corretti e completati alcuni elogi di Santi, ed essendovi aggiunti vari indici, i quali rendono facilissima ogni ricerca che abbia a farsi nel libro.

L'edizione in lingua italiana viene pubblicata per comodità specialmente delle Monache, delle Congregazioni Religiose, delle pie Confraternite e delle Famiglie cristiane nelle quali ogni giorno, ad intelligenza di tutti, si suol leggere il Martirologio Romano in lingua volgare.

PREZZI:

In-8 (26 × 16), in *caratteri grandi rossoneri, carta a mano-macchina*, di pp. XVI-388 . . . . . Lire **4** —

— In mezza legatura, dorso ed angoli in pelle di capra, cartoni in tela, angoli rotondi, taglio rosso, titolo in oro sul dorso . . . . Lire 7 —

— In piena pelle di capra nera, angoli rotondi, doratura sul dorso e sui piani, taglio dorato . . . . . Lire 9 —

Catechismo sul Modernismo, LEMIUS (P.) GIOVANNI BATTISTA, O. S. M., secondo l'Enciclica « *Pascendi Dominici Gregis* » di Sua Santità Pio X. - Traduzione del Padre Giuseppe Joppolo, 1908, in 16°, pp. 141 L. **0,30.** - Copie 25 L. **7,20.** - Copie 50 L. **14.**— Copie 100 L. **27.**—

Per il Clero Custode di Monumenti e Documenti. Appunti pratici, anno 1907, in 16°, pp. 24 L. **0,20.**

Cinquanta copie L. **9.**— Cento copie L. **17.**—

Venеunt Romae apud Administrationem Commentarii Officialis "Acta Apostolicae Sedis" *(Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma).*

S. R. ROTAE DECISIONES seu SENTENTIAE

quae iuxta Legem Propriam et Constit. "Sapienti consilio„ Pii PP. X prodierunt anno 1909, cura eiusdem S. Tribunalis editae, cum praefatione a Rmo Lega Decano exarata de veterum decisionum natura et origine earumque collectionibus. - Volumen I. - In 8° charta manufacta, pagg. LIV-188 . . . . . L. 6 —

— Vol. II, **anno 1910,** pagg. IV-390 . . . . . » 7 —

— Vol. III, **anno 1911,** pagg. VIII-551 . . . . . » 8,50

Constitutione *Sapienti consilio* diei 29 Iunii 1908 Summus Pontifex Pius X inter cetera, quae de reformatione Romanae Curiae decrevit, Sacrae Romanae Rotae Tribunal rursus in exercitium revocavit, eiusque iudicio causas omnes contentiosas tractandas et definiendas reservavit iuxta *Legem propriam*, quam sequutae sunt *Regulae servandae* in his iudiciis.

Decisiones seu sententiae, quae in dies prodeunt, prospiciunt iustitiae administrationi in universa Ecclesia, et prae antiquis celeberrimis decisionibus hanc habent maioris utilitatis et pretii rationem quippe recentioris iurisprudentiae principiis sunt informatae, eamdemque magis explicant et provehunt melius respondentes aetatis nostrae necessitatibus.

Quare sicut antiquae S. Romanae Rotae decisiones - quarum praeclarissimam auctoritatem et utilitatem maximam nemo est qui non agnoscat - in unum collectae prodierunt in lucem, ita visum est opportunum restituti Tribunalis Rotalis decisiones seu sententias latas singulis annis in unum collectas publicare.

Ideo factum est, ut typis Vaticanis *duo* iam fuerint edita *Volumina*, in quorum *primo*, praemissa Dissertatione *de veterum decisionum natura, origine, collectionibus,* vere in pretio habenda, collectae sunt sententiae latae an. 1909, in *altero* quae latae fuerunt an. 1910, illis non omissis, quae ortae ex causis *sub secreto* pertractatis in Commentario Officiali *Acta Apostolicae Sedis* non apparuerunt, mutatis tamen nominibus personarum, quae steterunt in iudicio sive qua actores, sive qua rei conventi sive qua testes, prouti casus expostulat. - Utrique autem Volumini adnexus est *Index* conclusionum et rerum notabilium satis aptus, et materiarum investigationi optime accommodatus. - Subsequentium annorum collectio sub praelo est proxime in lucem paritura.

Collectio haec typis edita in commodum vergit atque utilitatem maxime Clericorum, qui vacant studiis iuridicis; praesertim vero Ordinariorum totius Orbis Dioecesum, qui sicut cum Romana Curia necessariam servant coniunctionem, ita et in controversiis dirimendis, ea duce, eamdem sequantur iurisprudentiam oportet cum in primo vel altero gradu contingerit eiusmodi quaestiones ab ipsis definiri. - Quibus idcirco omnibus curae sit collectiones praefatas sibi comparare, quae venales prostant apud *Typographiam Polyglottam Vaticanam.*

COLLECTANEA S. CONGREGATIONIS DE PROPAGANDA FIDE seu Decreta, Instructiones, Rescripta pro Apostolicis Missionibus. - 2 vol. in 4° L. 20.

(Vol. I [pp. VIII-732], ann. 1622-1866, nn. 1-1299. - Vol. II [pp 573], ann. 1867-1906, nn. 1300-2317).

Il Papa e l'Italia. 1881, pp. 46, in 8° L. 0,50.

I Papi e i Vesperi Siciliani con documenti inediti. 1885, pp. XII-82, in folio L. 3.—

Esposizione, pp. 1-47. - Documenti pp. 55-81.

La Questione Romana e l'Europa politica, ossia dello scioglimento del gran problema secondo i giudizi e le proposte dei più illustri uomini di Stato per un professore romano. 1886, in 16° L. 4.—

Vol. I. pp. LXXXVII-424. - Vol. II. pp. 425-960. - Appendice di documenti, pp. 961-1248.

Decreto della S. C. dei Religiosi sulle Confessioni di Monache e di Suore, p. 8 in 12° . . . . . Al cento: L. 3 —

Decret sur les Confessions des Moniales et des Sœurs, p. 8 in 12° » » 3 —

Decreto sobre las Confesiones de las Monjas y de las Hermanas, p. 8 in 12° . . . . . » » 3 —

A Decree regarding the Confessions of Nuns and Sisters, p. 8 in 12° » » 3 —

Dekret über die beichten der Klosterfrauen mit feierlichen sowohl wie mit einfachen gelübden, p. 8 in 12° . . . . . » » 3 —

Veneunt Romae apud Administrationem Commentarii Officialis "Acta Apostolicae Sedis„ (*Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma*).